

J.Gottlieb Fichte I discorsi alla nazione tedesca



1. La nuova educazione

2. Tedeschi e germani

3. Popolo e amor patrio

capitolo II - quale deve essere la nuova educazione.

Il mezzo, che io propongo per salvare la nazione tedesca (...), è un'educazione nazionale dei Tedeschi, nuova del tutto e mai prima esistita in nessuna nazione. Per distinguerla dalla vecchia, la definii già nel precedente discorso così: l'educazione vecchia *esortava* tutt'al più al buon ordine e alla moralità; le sue esortazioni però rimanevano per lo più infruttuose nella vita reale, che si formava invece su principi del tutto diversi e inaccessibili a questa educazione. In opposizione alla quale la nuova educazione deve poter determinare in modo certo e infallibile gli avviamenti e i moti vitali dei suoi allievi.

Invece, l'educazione nuova consisterebbe appunto nel distruggere completamente la libera volontà sul terreno che essa prende a coltivare, e nel portare nella volontà una severa intima necessità di osservare il bene e l'impossibilità di fare il contrario: in una volontà così educata si potrà contare con sicurezza e confidare. (...)

Ne segue che il mezzo di salvezza, che io vi promisi di annunziare, consiste nella formazione di una coscienza assolutamente nuova, che finora non si trovò se non forse eccezionalmente in singoli individui, giammai come coscienza generale e nazionale: nell'educare la nazione (la cui vita è ora spenta ed è diventata un'appendice di una vita straniera) ad una vita completamente nuova che debba rimanere sua esclusiva proprietà; oppure, nel caso passasse da lei anche in altri, che debba rimanere intera ed intatta anche fra divisioni infinite. In una parola ciò che io propongo per mantenere in vita la nazione tedesca consiste in un cambiamento totale della sua educazione.

A rigore di termini, secondo quest'esame, l'educazione finora non è stata in nessun modo l'arte di *formare l'uomo*, ciò che del resto essa mai ha preteso di essere, perché ha confessato spesso e apertamente la propria impotenza, pretendendo come condizione di riuscita un talento naturale o un genio. Quest'arte nuova resterebbe ancora da inventarsi, ed ecco appunto il compito della nuova educazione. La penetrazione nelle radici di ogni commozione e moto vitale è ciò che la nuova educazione deve aggiungere alla vecchia; e come quest'ultima tutt'al più s'accontentava di formare qualche cosa nell'uomo, così la nuova educazione deve formare l'uomo stesso, senza però fare di questa formazione una dotazione esterna, come s'è fatto finora, ma piuttosto una parte integrante della persona stessa dell'allievo.

Di più, quest'educazione già così limitata, era impartita soltanto ad una piccola minoranza, cioè alle classi chiamate appunto colte; invece la gran maggioranza, sulla quale in realtà si basa la cosa pubblica, il popolo, era completamente trascurata e abbandonata al cieco caso. Noi vogliamo che la nuova educazione formi di tutti i Tedeschi una sola totalità, spinta e vivificata in tutte le sue parti da un solo interesse. Perché se noi volessimo pur qui dividere una classe colta, che sarebbe vivificata dal nuovo svolgimento dell'istinto dell'approvazione morale, da una classe incolta, questa ultima (...) s'allontanerebbe da noi e per noi sarebbe perduta. Non ci resta dunque che estendere la nuova educazione a tutto ciò che è tedesco senza nessuna eccezione, così che essa non sia l'educazione di una sola casta privilegiata, ma l'educazione della nazione intera, come tale, e non distinta nelle singole sue parti. In questa educazione diretta a formare l'intimo piacere del giusto, sia completamente tolta e sparisca ogni distinzione di classe, che in altri rami dello sviluppo, potrebbe continuare a sussistere: e così non sorga fra noi in nessun modo un'educazione delle classi popolari, ma soltanto una vera e propria educazione nazionale tedesca.

In questo discorso io rivolgo la mia proposta in special modo alle classi colte della Germania, che saranno, spero, le prime a comprenderla. Propongo a loro di promuovere questa nuova idea e così da una parte si faranno perdonare dal mondo tutta la loro attività passata, dall'altra si renderanno degne di

continuare a vivere nel futuro.

capitolo IV - in che cosa differiscono i tedeschi dagli altri popoli di origine germanica

Ho detto che il metodo educativo da me proposto deve primamente essere adoperato dai Tedeschi per i Tedeschi, e che esso si adatta propriamente e in primo luogo alla nostra nazione.

Abbiamo risolto dunque il nostro primo compito e sappiamo in che consiste la differenza principale tra i Tedeschi e gli altri popoli di origine germanica. La differenza, sorta subito alla prima scissione del ceppo comune, sta in ciò: i Tedeschi parlano una lingua che vive fin nell'intimo dove sgorga dalle forze naturali; gli altri popoli germanici invece parlano una lingua che solo alla superficie dà segni di vita, ma nel suo intimo è morta. Dall'una parte vediamo vita e dall'altra parte morte: questa è la differenza; e non intendiamo in nessun caso parlare degli altri meriti interni della lingua tedesca. Tra la vita e la morte non c'è confronti; il valore della prima è infinito rispetto a quello della seconda. Perciò ogni confronto immediato tra la lingua tedesca e le lingue neolatine non ha senso, e costringerebbe a parlar di cose che non sono degne di discorso. Per parlare del valore intimo della lingua tedesca, bisogna metter questa di fronte ad una lingua del suo rango, originale, come lo è, per esempio, la greca. Ma per ora il nostro scopo è molto al di sotto di questo confronto.

Tutto lo sviluppo di un popolo dipende dalla natura della lingua da lui parlata: la lingua assiste ogni uomo nel suo pensare e nel suo volere, lo accompagna nelle più recondite profondità del suo spirito, lo limita o gli dà ali, secondo i casi: la lingua unisce tutti gli uomini che la parlano e ne fa un solo e comune intelletto: la lingua è il punto di contatto tra il mondo dei sensi e il mondo dello spirito, anzi ne fonde i due capi in maniera da renderli indistinguibili. Ognuno capisce dunque che lo sviluppo dei Tedeschi che parlano una lingua viva sarà differentissimo da quello degli altri popoli di origine germanica che parlano una lingua morta. Prima di tutto i Tedeschi hanno il mezzo di scandagliare anche più profondamente la loro lingua viva appunto perché la possono confrontare colla lingua romana che nel suo processo del simbolismo è tanto diversa dalla loro; e per lo stesso motivo possono comprendere la lingua romana meglio dei neolatini che in fondo sono rimasti sempre nell'ambito di una sola lingua; i Tedeschi, studiando la lingua romana, imparano nello stesso tempo in certo modo anche le lingue che ne sono derivate e, se è vero, per la ragione che si è detta, che essi siano in grado di apprendere la prima meglio dei neolatini stessi, sarà pur vero ch'essi possano per lo stesso motivo comprendere la lingua neolatina e possederla meglio e più profondamente di quelli stessi che la parlano; i Tedeschi perciò, servendosi di tutti questi vantaggi, sono superiori agli altri popoli, possono comprenderli perfettamente meglio che non si comprendano essi stessi, possono tradurli completamente. Al contrario, gli altri popoli potranno comprendere i Tedeschi soltanto dopo uno studio quanto mai faticoso della lingua tedesca e non saranno mai in grado di tradurre il tedesco vero e proprio. Ciò che in queste lingue si potrà apprendere solo dallo Straniero che le parla, saranno per lo più nuove mode linguistiche nate dalla noia o dal capriccio; ma bisognerebbe essere modesti per adattarsi ad accettarli. Noi invece, potremmo per lo più insegnare loro come dovrebbero parlare se volessero seguire lo spirito della loro madrelingua e le sue leggi e potremmo anche dire loro che la nuova moda non va bene e viola la buona tradizione.

Questa differenza, e come questa tante altre, abbiamo detto, risulta da sé..

È però nostra intenzione abbracciare tutte queste differenze insieme nel nesso che le stringe in unità e nel profondo, per caratterizzare i Tedeschi contrapponendoli agli altri popoli di origine germanica. Per ora riassumiamo in breve queste differenze così: 1. La cultura spirituale di un popolo che parla una lingua viva penetra nella vita. In popoli che non parlano una lingua viva, cultura e vita vanno ognuna per la propria strada. 2. Per conseguenza: il popolo che ha una lingua viva, prende sul serio la vera cultura spirituale e vuole che questa penetri nella sua vita; al contrario, gli altri popoli considerano la cultura spirituale soltanto come un giuoco geniale senza nessuno scopo. Questi hanno soltanto spirito; il primo invece ha spirito e anima. 3. Da questo secondo punto risulta: i primi mettono in ogni cosa diligenza onestà e serietà; oltre a ciò si affaticano: gli ultimi invece si lasciano trasportare in balia della loro felice natura. 4. Segue da tutto insieme: nella nazione della prima specie la gran massa del popolo può essere coltivata e gli educatori di una tal nazione sperimentano nel popolo le proprie scoperte e vogliono coltivarlo. Invece, nella nazione della seconda specie, le classi colte si separano dal popolo e se ne servono soltanto come di un organo cieco per eseguire i loro piani. Nella prossima lezione discuteremo questi punti.

capitolo VIII - che cosa s'intende per popolo nel senso alto della parola e che cosa è l'amor

patrio

Gli ultimi quattro discorsi sono stati la risposta alla seguente domanda: che cosa sono i Tedeschi di fronte agli altri popoli di origine germanica? La dimostrazione deve servire per l'insieme del nostro studio e sarà completa se noi vi avremo aggiunto un'indagine per rispondere alla domanda: che cosa è un popolo? E questa domanda è simile, e nello stesso tempo risponde ad un'altra domanda, che è stata fatta spesse volte ed alla quale s'è risposto in vari modi, e cioè: che cosa è amor patrio; o per esprimerci meglio: che cosa è l'amore del singolo verso la sua nazione?

Se nell'insieme della nostra indagine abbiamo sempre proceduto con ordine, ora deve essere chiaro, che soltanto il Tedesco - l'uomo vivo e non mummificato in un dogma arbitrario - ha veramente un popolo e può farvi assegnamento, che soltanto i Tedeschi sono capaci di nutrire per la loro nazione un amore vero e razionale.

Considerato nel senso superiore della parola, cioè in rapporto all'idea di un mondo spirituale, un popolo è quell'insieme di uomini che vivono fra di loro in società, si producono da loro senza interruzione spiritualmente e materialmente, quell'insieme dico, nel quale il divino si svolge seguendo una determinata legge speciale. La comunanza è appunto ciò che unisce questa massa nel mondo eterno e quindi pure nel temporaneo, e ne fa un tutto naturale e impregnato di se stesso. Quanto al suo contenuto, questa legge può essere abbracciata nell'insieme, così come noi l'abbiamo tratteggiata per i Tedeschi considerati come popolo primitivo.

Quella legge finisce di stabilire e completa ciò che s'è chiamato il carattere nazionale di un popolo; quella legge dello sviluppo del primitivo e del divino. Da ciò risulta chiaro che uomini, i quali (come gli stranieri quali noi li abbiamo descritti) non credono in un che di primitivo e nello svolgimento del medesimo, ma credono soltanto in un movimento eternamente circolare e ricorrente della vita fenomenica, e che secondo quanto credono, tali diventano, non sono un popolo (e in realtà essi neppure esistono) e tanto meno sono in grado di avere un carattere nazionale.

La fede dell'uomo nobile che la sua opera su questa terra abbia eterna durata, si basa, secondo quella legge segreta, sulla speranza che rimanga eterno pure il popolo nel quale egli si è sviluppato e il carattere del medesimo, e ciò senza che si intrometta a corromperlo qualcosa di estraneo e non appartenente all'insieme di questa legislazione. (...)

Questo è il suo amore per il suo popolo; anzitutto venerazione per esso, fiducia in esso, gioia e vanto di appartenervi. Il *divino* è apparso in lui, e il *primitivo* s'è degnato di farne nel mondo il proprio ricettacolo onde irradiare direttamente; perciò da lui uscirà sempre un che di divino. Così egli poi lavora, agisce e si sacrifica in suo nome. La vita come vita, come continuazione dell'esistenza mutevole, non ebbe per lui mai alcun valore; egli l'accettò soltanto come fonte duratura. Ma una tale durata egli si può ripromettere solo se duri indipendente la sua nazione. Per salvarla, egli deve esser pronto a morire; purché questa viva ed egli viva in essa l'unica vita ch'egli ha sempre voluto. (...)

Popolo e patria, considerati come portatori e pegni dell'eternità terrena e di tutto ciò che può essere eterno quaggiù, stanno ben al di sopra dello Stato, - preso nel senso volgare della parola - e dell'ordine sociale, quando quest'ordine viene concepito nel suo significato puro e poi messo in pratica e mantenuto in base a questo significato. Esso vuole diritto sicuro, pace interna e che ognuno col proprio lavoro possa provvedere al proprio sostentamento e conservare la sua esistenza materiale fino che Dio glie lo conceda. Questo però non è altro che il mezzo e la condizione per raggiungere ciò che l'amor patrio vuole veramente, cioè il rifiorimento dell'eterno e del divino, sempre più puro, più perfetto, più adatto nel suo svolgimento infinito. L'amor patrio deve reggere lo Stato come autorità massima ultima e indipendente, per limitare il medesimo nella scelta dei mezzi necessari al suo fine prossimo, cioè la pace interna. Questo fine richiede certamente che si limiti in varie maniere la libertà naturale; se non si avesse nessun altro riguardo e nessun altro scopo che questo, si farebbe bene da limitare la libertà quanto più sia possibile, a uniformare tutti i suoi movimenti in una regola, e a tenerla sempre sotto ininterrotta sorveglianza. (...)

L'amor patrio che regge lo Stato deve, quindi, farvi prevalere un fine superiore a quello volgare del mantenimento della pace interna, della proprietà, della libertà personale, della vita e del benessere di tutti. Soltanto per questo fine superiore e non per altro, lo Stato mette assieme una forza armata. Quando si comincia a parlare dell'uso di questa, quando è permesso arrischiare tutti i fini dello Stato astrattamente inteso, cioè proprietà, libertà personale, vita, benessere e perfino l'esistenza dello Stato stesso, senza aver un'idea chiara se sarà possibile raggiungere con certezza la meta (ciò che non è possibile in cose di simile genere, che sono primitive e Iddio solo ne può rispondere) allora si può dire che al governo dello Stato vive una vita veramente originale e prima. A questo punto cominciano i veri diritti di maestà del governo per cui esso può arrischiare, simile a Dio, la vita inferiore in nome di una

vita superiore. Nel mantenere la costituzione trasmessa, le leggi, il benessere dei cittadini non sta né la vera e propria vita né una risoluzione originale.

Con questa fede i nostri comuni antenati, il popolo schietto, il popolo della nuova cultura, i Tedeschi che i Romani chiamavano Germani, si opposero coraggiosamente al dominio invadente dei Romani. Forse non videro essi coi loro occhi lo splendore delle provincie romane, i gusti più raffinati di queste e le leggi, i tribunali, i fasci con le scuri? Non erano forse i Romani disposti a farli partecipi di tutte queste benedizioni?

Libertà significava per loro rimaner Tedeschi, risolvere le proprie questioni indipendentemente e originalmente secondo il loro spirito, andar avanti nel proprio ulteriore sviluppo, seguendo il loro spirito, e tramandare ai posteri questa indipendenza; schiavitù erano per loro tutte quelle benedizioni che i Romani offrivano loro, perché con esse sarebbero diventati altra cosa che Tedeschi, avrebbero dovuto diventare mezzo Romani.

Noi che abbiamo ereditato la loro terra, la loro lingua, le loro idee, dobbiamo a loro se siamo rimasti Tedeschi e se la corrente di vita primitiva e indipendente ci porta ancora; ad essi rendiamo grazie di ciò che fummo poi come nazione e a loro renderemo grazie di ciò che diverremo in seguito, ove non sia giunta già l'ora della nostra fine e non si sia disseccata l'ultima goccia del loro sangue che scorreva nelle nostre vene. Anche gli altri popoli della nostra stirpe che ora ci sono divenuti stranieri, ma che pure per merito degli avi ci sono fratelli, devono render grazie a loro della propria esistenza, nessuno di questi popoli esisteva ancora quando essi sconfissero Roma eterna; quella vittoria rese possibile il loro sorgere.

Da ciò risulta: che lo Stato da solo, come il governo della vita umana procedente in regola e in pace, non è un che di primo e indipendente, ma soltanto il mezzo per un fine più alto, cioè educare nella nazione ciò che è puramente umano e progredisce in modo eternamente uniforme; che soltanto la vista e l'amore di questo progresso deve esercitare continuamente, anche in tempi di quiete, un controllo superiore sull'amministrazione dello Stato e, qualora il popolo corra il pericolo di perdere la propria indipendenza, deve essere in grado di salvarlo.

Presso i Tedeschi noi troviamo, come soltanto presso i Greci, in altri tempi, lo Stato separato dalla Nazione e rappresentati ognuno da sé, il primo nei regni e principati tedeschi, la seconda, - attuantesi visibilmente nella federazione e invisibilmente in forza d'una legge che non è scritta in nessun luogo, ma vive in tutti gli spiriti, talché gli effetti balzano agli occhi di ognuno - in una quantità di usanze e di istituzioni. Coloro che nascevano entro il raggio dove si estendeva la lingua tedesca, potevano considerarsi cittadini due volte: prima, dello Stato natio, a cui era affidata la loro cura in primo luogo, e poi, di tutta la patria comune della Nazione tedesca. A ognuno era permesso cercarsi nella sua patria quella cultura che aveva la maggior affinità col suo spirito, oppure il campo d'azione più adatto a quest'ultimo; il talento, non era costretto a crescere, come un albero, sul posto, ma poteva cercarsi il proprio posto.

Così, malgrado le meschinità e parzialità dei singoli Stati, in Germania, presa nell'insieme, c'era la massima libertà di indagini e di comunicazione, che abbia mai posseduto un popolo. La conseguenza del continuo scambio di cittadini fra tutti gli Stati tedeschi è stata la cultura superiore, la quale, in questa stessa forma poté a poco a poco discendere fra il popolo grosso, che a questo modo ebbe sempre la possibilità di educarsi in generale da solo.

Questi discorsi vi espongono l'unico mezzo che ancora ci resta, dopo aver provati inutilmente tutti gli altri, per evitare che ogni più nobile nostro impulso vada distrutto e che tutta la nostra nazione sia avvilita. Vi offrono di creare per mezzo dell'educazione in tutti gli spiriti, profondo e inestinguibile, il vero e onnipotente amor patrio consistente nel concepire il nostro popolo come qualche cosa di eterno e come il garante - per mezzo dell'educazione - della nostra propria eternità. Nei prossimi discorsi vedremo quale educazione è capace di tanto, e come sia capace di ciò.

Estratto da: R.Moro-R.Tumminelli, "Da Machiavelli a Marx". Letture introduttive alla storia del pensiero politico, CUESP Milano, 1995